

Una delle prime “agapi” tra i cristiani nel Cenacolo

Da: Maria Valtorta, *L’Evangelo come mi è stato rivelato*, ed. CEV.

A cura di Giovanna Busolini

Forse qualche volta ci siamo chiesti quando fossero iniziate le prime riunioni o “agapi” nella Chiesa dei primissimi tempi e soprattutto come fosse la liturgia di quelle prime Messe e dove esse venissero celebrate.

Dagli Atti degli Apostoli sappiamo molto poco su questi incontri dei primi cristiani se non che:

2,42 Erano perseveranti nell'insegnamento degli apostoli e nella comunione, nello spezzare il pane e nelle preghiere.

Se leggiamo invece con attenzione i testi di Maria Valtorta e quanto lei ci descrive nelle sue visioni, veniamo a sapere che fu proprio Pietro a decidere di usare il dì “*dopo ogni sabato*”, il giorno cioè nel quale era risorto il Signore, per “*celebrare i regolari misteri*”.

Questa precisazione la troviamo nell’***Evangelo come mi è stato rivelato*** e precisamente in un colloquio fra Maria, Giuseppe d’Arimatea e Nicodemo, durante la consegna a Maria della seconda Sindone, quella Sindone cioè che oggi si trova a Torino e che Maria Valtorta vide prima che la stessa fosse danneggiata dai due incendi.



La Sindone di Torino fotografata da Enrie

5 ottobre 1951.

Dice Giuseppe D’Arimatea: « [...] Pietro in verità si fa sempre più sicuro e, ora che sa a quale scopo Lazzaro ha adibito la casa del Cenacolo, ha deciso di iniziare le regolari agapi e celebrare i regolari misteri il dì dopo ogni sabato. Perché dice che ora il giorno del Signore è quello, essendo Egli in quel dì risuscitato e apparso a molti, per confermarli nella fede sulla sua natura eterna di Dio. Non c’è più il sabato, quale tale per gli ebrei, forse tale da Shabahòt.

Non c’è più il sabato, perché per i cristiani non c’è più la sinagoga, ma la Chiesa, così come avevano predetto i profeti. Ma c’è ancora, e sempre ci sarà, il giorno del Signore, in memoria dell’Uomo-Dio, del Maestro, Fondatore, Pontefice eterno, dopo esser stato Redentore, della Chiesa cristiana.

Dal dì dopo il prossimo sabato si avranno dunque le agapi tra i cristiani, e saranno tanti, nella casa del Cenacolo. Cosa non possibile prima, e per il livore dei farisei, sacerdoti, sadducei e scribi, e per la momentanea dispersione di molti seguaci di Gesù, scossi nella fede in Lui e paurosi dell’odio giudeo. Ma ormai gli odiatori, e per paura di Roma, che ha censurato il comportamento del Proconsole e della folla, e perché credono

finita "l'esaltazione dei fanatici", come definiscono loro la fede dei cristiani in Cristo, per la momentanea dispersione dei fedeli, in verità durata ben poco, e ormai finita, perché tutte le pecore sono tornate all'Ovile del vero Pastore, sono meno attenti, direi che se ne disinteressano come di cosa morta, finita. E ciò permette che ci si riunisca, per le agapi. Noi vogliamo che tu possa, anche per la prima di esse, aver questo ricordo di Lui da mostrare ai fedeli, onde confermarli nella fede, e senza che ciò ti addolori troppo».

E Giuseppe le porge un voluminoso rotolo¹ che, avvolto in un drappo rosso scuro, aveva sino a quel momento tenuto celato sotto il manto. [...] »

Dunque fu proprio Pietro, il primo Pontefice, a chiamare il "giorno dopo il Sabato": "Dies Domini" e la motivazione è ben precisa: "Perché dice che ora il giorno del Signore è quello, essendo Egli in quel dì risuscitato e apparso a molti, per confermarli nella fede sulla sua natura eterna di Dio."

Vediamo allora di rintracciare tra gli scritti di Maria Valtorta la descrizione di una di queste prime "agapi" a Gerusalemme e precisamente nella Casa dell'Ultima Cena: il Cenacolo, che era stato donato da Lazzaro ai "cristiani", perché facessero di esso la prima "Chiesa" in sostituzione della Sinagoga ebraica.

3 giugno 1944.

« È una delle primissime riunioni dei cristiani, nei giorni immediatamente seguenti alla Pentecoste.

I dodici apostoli sono di nuovo dodici, perché Mattia, già eletto² in luogo del traditore, è fra essi. E il fatto che vi sono tutti e dodici dimostra che non si erano ancora divisi per andare ad evangelizzare, secondo l'ordine del Maestro. Quindi la Pentecoste deve essere avvenuta da poco, e ancora non devono essere incominciate le persecuzioni del Sinedrio contro i servi di Gesù Cristo. Perché, se così fosse, non celebrerebbero con tanta calma, e senza prendere alcuna precauzione, in una casa sin troppo nota a quelli del Tempio, ossia nella casa del Cenacolo, e precisamente nella stanza dove fu consumata l'ultima Cena, istituita l'Eucarestia e iniziato il tradimento vero e totale, e la Redenzione.³

La vasta stanza ha però subito una modificazione, necessaria alla sua nuova funzione di chiesa e imposta dal numero dei fedeli. Il tavolone non è più presso la parete della scaletta, ma presso, anzi contro quella di faccia, di modo che anche coloro che non possono entrare nel Cenacolo, già colmo di persone -nel Cenacolo, prima chiesa del mondo cristiano- possono vedere ciò che avviene in esso, pigiandosi, accalcandosi nel corridoio d'ingresso, presso la porticina, aperta completamente, che dà accesso alla stanza.

Nella stanza vi sono uomini e donne di tutte le età. In un gruppo di donne, presso il tavolone, ma in un angolo, è Maria, la Madre, circondata da Marta e Maria di Lazzaro, da Niche⁴, Elisa, Maria d'Alfeo, Salome, Giovanna di Cusa, insomma da molte delle donne

¹ Nel voluminoso rotolo si trova la seconda Sindone, quella che viene ora conservata a Torino e che ci permette di vedere l'intera immagine di Gesù, sia davanti che dietro.

² Atti 1, 15-26.

³ Maria Valtorta si è fatta questa idea perché ancora non aveva avuto la visione della consegna della seconda Sindone, che avverrà infatti il 5 ottobre 1951. Da questa visione, più sopra riportata, abbiamo infatti saputo (dalla bocca dello stesso Giuseppe d'Arimatea - uno dei seppellitori di Gesù e padrone del Sepolcro dove Gesù fu sepolto), molte cose interessanti e non conosciute.

⁴ Colei che passò poi alla storia col nome di *Veronica* (da: *il Velo di Niche*), la donna che diede a Gesù, sulla via del Calvario, il velo perché si asciugasse il Volto.

Cfr. Maria Valtorta, "L'Evangelo come mi è stato rivelato", cap. 612, ed. CEV:

«Sul Calvario... Ho visto il Salvatore in quello stato... Avevo preparato il velo lombare perché non usasse i cenci dei boia... Ma era tanto sudato, col sangue negli occhi, che ho pensato darglielo perché si asciugasse. Ed Egli lo ha fatto... E mi ha reso il velo. Io non l'ho usato più... Volevo tenerlo per reliquia col suo sudore e il suo sangue. E vedendo l'accanimento dei giudei, dopo poco, con Plautina e le altre romane Lidia e Valeria, insieme, abbiamo deciso di tornare indietro. Per paura che ci levassero questo lino. Le

discepoli, ebraiche e anche non ebraiche, che Gesù aveva guarite, consolato, evangelizzate, fatte pecorelle del suo gregge. Fra gli uomini vi è Nicodemo, Lazzaro, Giuseppe d'Arimatea, moltissimi discepoli tra i quali sono Stefano, Erma, i pastori, Eliseo, figlio del sinagogo di Engaddi, e moltissimi altri. E vi è anche Longino⁵, non in veste militare, ma come fosse un cittadino qualsiasi, con una lunga e semplice veste bigiognola. Poi altri, che certo sono entrati nel gregge di Cristo dopo la Pentecoste e le prime evangelizzazioni dei Dodici.

Pietro parla anche ora, evangelizzando e istruendo i presenti. Parla ancora una volta dell'ultima Cena.⁶ *Ancora*, perché si capisce dalle sue parole che già altre volte ne ha parlato. Dice: «Vi dico *ancora* una volta», e marca molto queste parole, «di questa Cena in cui, prima di essere immolato dagli uomini, Gesù Nazareno, come era detto, Gesù Cristo Figlio di Dio e Salvatore nostro, *come va detto e creduto con tutto il nostro cuore e la nostra mente, perché in questo credere è la salvezza nostra*, si immolò di sua spontanea volontà e per eccesso d'amore, dandosi in Cibo e Bevanda agli uomini e dicendo a noi, suoi servi e continuatori: "Fate questo in memoria di Me". E questo noi facciamo.

Ma, o uomini, come noi, suoi testimoni, crediamo essere nel Pane e nel Vino, offerti e benedetti, come Egli fece, in sua memoria e per obbedienza al suo divino comando, il suo Corpo SS. ed il suo SS. Sangue, quel Corpo e quel Sangue che sono di un Dio, Figlio di Dio Altissimo, e che sono stati sparsi e crocifissi per amore e vita degli uomini, così voi pure, voi tutti, entrati a far parte della vera, nuova, immortale Chiesa, predetta dai profeti e fondata dal Cristo, lo dovete credere. Credete e benedite il Signore che a noi - suoi, se non materiali, certo morali e spirituali crocifissori per la nostra debolezza nel servirlo, per la nostra ottusità nel capirlo, per la nostra viltà nell'abbandonarlo fuggendo nella sua ora suprema, nel nostro, no, *nel mio personale tradimento* di uomo pauroso e vile al punto di rinnegarlo, e negarlo, e negarmi suo discepolo, il primo anzi tra i suoi servi (e grosse lacrime scendono a rigare il volto di Pietro), poco avanti l'ora di prima, là, nel cortile del Tempio- credete e benedite, dicevo, il Signore, che a noi lascia questo eterno segno di perdono. Credete e benedite il Signore che, a coloro che non lo conobbero quando era il Nazareno, permette che lo conoscano ora che è il Verbo Incarnato ricongiunto al Padre.

Venite e prendete. Egli lo ha detto: "Chi mangia la mia Carne e beve il mio Sangue avrà la Vita eterna".⁷ E noi allora non capimmo (e Pietro piange di nuovo). Non capimmo perché eravamo tardi d'intelletto. Ma ora lo Spirito Santo ha acceso la nostra intelligenza, fortificato la nostra fede, infuso la carità, e noi comprendiamo. E nel Nome del Dio Altissimo, del Dio di Abramo, di Giacobbe, di Mosè, nel Nome altissimo del

romane son donne virili. Ci hanno messe nel mezzo, io e la servente, e ci hanno protette. È vero che sono contaminazione per Israele... e che toccare Plautina è pericolo. Ma ciò si pensa in tempi di calma. Oggi erano tutti ubbriachi... A casa ho pianto... per ore... Poi è venuto il terremoto e sono svenuta... Rinvenuta, ho voluto baciare quel lino e ho visto... oh!... Vi è sopra la faccia del Redentore!...»

⁵ Longino era stato il capo della centuria che accompagnò Gesù fino al Calvario e fu quello che con un colpo di lancia trapassò il costato di Gesù. Si convertì nello stesso pomeriggio del Venerdì Santo conquistato dal comportamento di Gesù e dalla sua mansuetudine. Quel colpo di lancia non fu dato per infierire su un uomo già morto, come dimostrò l'acqua e il sangue che uscirono dalla ferita, ma per un ordine ricevuto e soprattutto per evitarli il "crurifragio", cioè la rottura delle gambe a colpi di clava. Fu poi lui che pensando che quella lancia avrebbe voluto averla la Madre, gliela portò al Cenacolo in dono.

Cfr. Maria Valtorta, "L'Evangelo come mi è stato rivelato", cap. 614, ed. CEV:

«Ave, Domina. Un romano ti saluta: Madre dell'umano genere. La vera Madre. Non avrei voluto essere io a... a... a quella cosa. Ma era ordine. Però, se servo a darti quanto desideri, perdono al destino di avermi scelto per quella orrenda cosa. Ecco», e le dà la lancia avvolta in un drappo rosso. Il solo ferro. Non l'asta. Maria la prende divenendo ancora più pallida. Si annullano persino le labbra nel pallore. Pare che la lancia la sveni. E trema fin con le labbra mentre dice: «Egli ti conduca a Sé. Per la tua bontà».

⁶ Matteo 26, 17-29; Marco 14, 12-25; Luca 22, 7-20; 1 Corinti 11, 23-34.

⁷ Giovanni 6, 22-59.

Dio che parlò ad Isaia, Geremia, Ezechiele, Daniele e agli altri profeti, vi giuriamo che questa è verità e vi scongiuriamo di credere per poter avere la Vita eterna».

Pietro è pieno di maestà nel parlare. Non ha più nulla del pescatore alquanto rozzo di solo poco tempo prima. È salito su uno sgabello per parlare e per essere visto e sentito meglio, perché, bassotto come è, se fosse rimasto coi piedi sul suolo della stanza non avrebbe potuto essere visto dai più lontani, ed egli vuole invece dominare la folla.

Parla misurato, con voce giusta e gesti da vero oratore. I suoi occhi, sempre espressivi, sono ora più parlanti che mai. Amore, fede, imperio, contrizione, tutto traspare da quel suo sguardo e anticipa e rinforza le sue parole.

Ha finito ormai di parlare. Scende dallo sgabello e passa dietro al tavolone nello spazio tra il muro e la tavola, e attende.



Pieter Paul Rubens, S. Pietro apostolo, XVII sec., Museo del Prado, Madrid

Giacomo e Giuda, ossia i due figli di Alfeo e cugini del Cristo, stendono ora sulla tavola una candida tovaglia. Per fare questo sollevano il cofano⁸ largo e basso, che è posto al centro del tavolo, e anche sulla copertura di esso stendono un lino finissimo.

L'apostolo Giovanni va ora da Maria e le chiede qualcosa. Maria si sfilava dal collo una specie di chiavetta e la dà a Giovanni. Giovanni la prende, torna al cofano, lo apre ribaltando la parte che sta davanti, che viene appoggiata sulla tovaglia e ricoperta da un terzo lino.

Nell'interno del cofano vi è una sezione orizzontale che lo divide in due piani. Nel piano più basso vi è un calice e un piatto di metallo. Nel piano più alto, al centro, il calice usato da Gesù nell'ultima Cena e per la prima Eucarestia, i resti del pane spezzato da Lui, deposti su un piattello prezioso come il calice. Ai lati del calice e del piattello posato su esso, da un lato è la corona di spine, i chiodi e la spugna. Dall'altro lato una delle sindoni,

⁸ Questo cofano era stato regalato da Maria Maddalena a Maria SS., dopo che Ella, nel Sabato Santo, aveva espresso il desiderio di avere un cofano dove poter conservare tutte le reliquie dell'Ultima Cena e della Passione di Gesù.

Cfr. Maria Valtorta, *L'Evangelo come mi è stato rivelato*, cap. 614 – Il Sabato Santo, ed. CEV. : «No. No. È luogo santo. Andiamo. Aiutatemi... Avete fatto bene a dirmelo. Vorrei anche un cofano, bello, grande, chiuso. Per chiudervi dentro tutti i miei tesori».

«Domani te lo faccio portare dal palazzo. È il più bello della casa. È robusto e sicuro. Te lo dono con gioia», promette la Maddalena.

arrotoolata, il velo con cui Niche asciugò il Volto di Gesù, e quello che Maria diede al Figlio perché se ne fasciasse i lombi. In fondo vi sono altre cose ma, dato che restano piuttosto nascoste e che nessuno ne parla e nessuno le mostra, non si sa cosa siano. Le altre, invece, e che sono visibili, vengono mostrate ai presenti da Giovanni e Giuda d'Alfeo, e la folla si inginocchia davanti ad esse. Però non vengono toccati e mostrati né il calice né il piattello del pane, e non viene spiegata tutta la sindone, ma solo mostrato il rotolo dicendo ciò che esso è. Forse Giovanni e Giuda non la dispiegano per non risvegliare in Maria il ricordo doloroso delle atroci sevizie subite dal Figlio.



L'Arca Santa di Oviedo che potrebbe contenere il cofano dato dalla Maddalena a Maria SS. e il Velo "che Maria diede al Figlio perché se ne fasciasse i lombi."

Finita questa parte della cerimonia, gli apostoli, in coro, intonano delle preghiere, direi dei salmi, perché sono cantati come usavano gli ebrei nelle loro sinagoghe o nei loro pellegrinaggi a Gerusalemme per le solennità prescritte dalla Legge. La folla si unisce al coro degli apostoli, che diviene in tal modo sempre più imponente.

Infine vengono portati dei pani e vengono posti sul piattello di metallo che era nel piano inferiore del cofano, e anche delle piccole anfore pure di metallo.

Pietro riceve da Giovanni, che è inginocchiato al di là della tavola -mentre Pietro è sempre tra il tavolo e il muro, rivolto però verso la folla- il vassoio coi pani, lo alza e lo offre. Poi lo benedice e lo posa sul cofano. Giuda d'Alfeo, stando anche lui inginocchiato a fianco di Giovanni, porge a sua volta a Pietro il calice del piano inferiore e le due anfore che erano prima presso il piattello dei pani, e Pietro mesce il contenuto di esse nel calice, che poi alza e offre come già fece col pane. Benedice anche il calice e lo posa sul cofano a fianco dei pani.

Pregano ancora. Pietro spezza i pani in molti bocconi, mentre la folla si prostra più ancora, e dice: «Questo è il mio Corpo. Fate questo in memoria di Me».

Esce da dietro il tavolo, portando seco il vassoio carico dei bocconi dei pani, e per prima cosa va da Maria e le dà un boccone. Poi passa sul davanti del tavolo e distribuisce il Pane consacrato a quanti gli si avvicinano per averlo. Ne avanzano pochi bocconi, che vengono, sempre sul loro vassoio, deposti sul cofano.

Ora prende il calice e lo offre, sempre cominciando da Maria, ai presenti. Giovanni e Giuda lo seguono con le anforette e aggiungono i liquidi quando il calice è vuoto, mentre Pietro ripete l'elevazione, l'offerta e la benedizione per consacrare il liquido. Quando tutti coloro che chiedevano di cibarsi dell'Eucarestia sono accontentati, gli apostoli

consumano il Pane e il Vino rimasti. Indi cantano un altro salmo o inno, e dopo di questo Pietro benedice la folla, che, dopo la sua benedizione, se ne va poco a poco.

Maria, la Madre, che è sempre rimasta in ginocchio durante tutta la cerimonia della consacrazione e della distribuzione delle specie del Pane e del Vino, si alza in piedi e va al cofano. Si curva attraverso al tavolone e tocca con la fronte il piano del cofano, dove è deposto il calice e il piattello usato da Gesù nell'ultima Cena, e depone un bacio sull'orlo di essi. Un bacio che è anche per tutte le reliquie lì raccolte. Poi Giovanni chiude il cofano⁹ e rende la chiave a Maria, che se la ripone al collo.



Pentecoste

⁹ Cfr. Maria Valtorta, *I Quaderni del 1944*, 3 giugno 1944, ed. CEV. "E cosa c'era nel cofano così caro a Maria lo so ora. Esso era insieme **reliquiario e primo tabernacolo**. E molto mi piace pensare che era Maria colei che lo possedeva e ne aveva la chiave. **Maria: la Tesoriera** di tutto quanto è Gesù, **la Sacerdotessa della più vera Chiesa.**"